Il progetto approvato all'unanimità dal consiglio provinciale

Per il raccordo di Varlungo un decisivo passo in avanti

Ora l'incartamento passa all'esame degli organi comunali - Un'opera necessaria per snellire tutto il pesante traffico cittadino - Attualmente il collegamento con l'autostrada si ferma a viale Europa

Il raccordo di Varlungo fa un altro passo in avanti. Il Consiglio provinciale ha approvato all'unanimità il progetto di completamento dell'opera che dovrà unire il casello di Firenze sud dell'autosole ed il viale Verga. Attualmente il raccordo si ferma al viale Europa.

Il progetto prevede la realizzazione dell'opera in quattro tratti per una spesa complessiva di quasi 12 miliardi (11 miliardi e 800 milioni).

Il primo tratto va dal casello Firenze sud dell'autosole al ponte di Varlungo, è lungo 3 chilometri e 100 metri e costerà 1 miliardo e 970 milioni.

Il secondo tratto corre dal ponte di Varlungo fino all'attraversamento della ferrovia Firenze-Roma con svincoli sul lungarno Colombo e via del Guarlone. Tutto questo tratto è coperto da un viadotto in sopraelevata che poggia su cemento armato e acciaio. Costa 5 miliardi e 715 milioni ed è lungo 763 metri.

Il terzo tratto va dallo svincolo di via del Guarlone fino al viale Verga; è lungo esattamente un chilometro e costerà circa mezzo miliardo.

L'ultimo tratto è di 600 metri e collega via del Guarlone alla strada statale 67 anche attraverso un ponticello sul torrente Mensola; spesa prevista: 325 milioni.

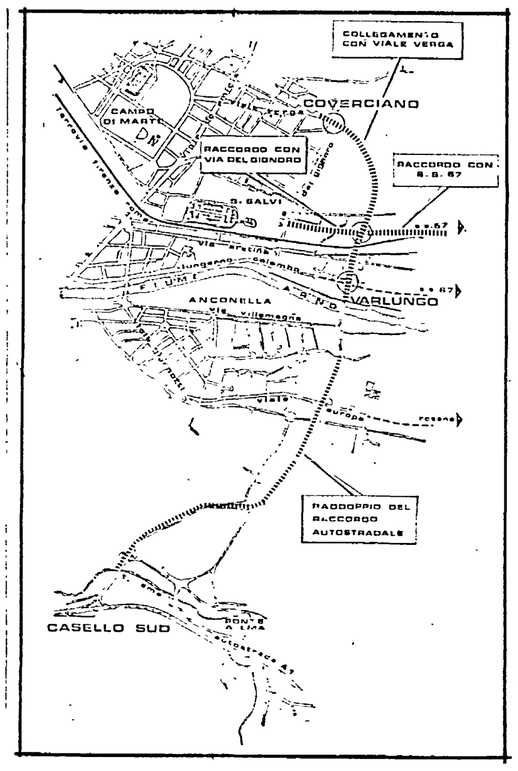
Il progetto approvato dal Consiglio provinciale passa ora all'esame degli organi competenti del Comune per il rilascio della concessione prevista dalla legge.

Il raccordo di Varlungo è un'opera importante per la città, soprattutto per le prospettive che offre sul piano dell'assetto urbanistico di tutto il settore nord-orientale. Infatti il collegamento che il viadotto di Varlungo realizza sull'asse Campo di Marte-Cure permette di allacciare direttamente sulla grande viabilità autostradale tutta una vasta zona della città dotata di attrezzature e servizi come lo stadio, il palazzo dello sport, le piscine ecc. Anche l'allaccio diretto dell'area di S. Salvi al sistema di viabilità a scala territoriale, apre prospettive di enorme interesse per la città, in particolare per le possibili destinazioni a scopi culturali e sociali degli spazi e degli ambienti recuperabili nell'ospedale psichiatrico.

Il raccordo di Varlungo, anche per la struttura del ponte caratterizzata da due piani viabili, assolve infatti alla duplice funzione di smistamento in città del traffico autostradale diretto e proveniente da sud e di miglioramento sostanziale dei collegamenti urbani.

In particolare permetterà: *a*) l'attraversamento dell'Arno e della ferrovia Firenze-Roma da parte del traffico veloce proveniente dal casello Firenze-sud dell'autostrada del Sole con direzione nord e viceversa, evitando di mischiare il traffico autostradale con quello cittadino a livello della viabilità urbana prima delle sue destinazioni di estremità; *b*) lo smistamento del traffico autostradale in molteplici direzioni.

Il traffico urbano interquartiere sarà così molto facilitato dall'uso del raccordo di Varlungo al quale i veicoli possono facilmente accedere dai vari svincoli alleggerendo notevolmente i forti volumi di traffico che si verificano a livello ormai di congestione sulle vie comunali che portano ai ponti sull'Arno immediatamente a valle (ponte di Verrazzano e S. Niccolò). Sul sistema dei viali e sugli adiacenti attraversamenti della ferrovia (sovrapasso ferroviario dell'Affrico e del ponte del Pino).



Sciopero autonomo blocca La Walkiria

A causa dello sciopero indetto dai professori d'orchestra aderenti al sindacato autonomo (Fials-Cisal) la rappresentazione di «Le Walkure», prevista per stasera alle ore 23 (in abbonamento turno B), non potrà aver luogo.

I biglietti venduti per tale rappresentazione saranno rimborsati entro le ore 12 di sabato 1. marzo.

Gli abbonati «al turno B» potranno convertire il loro abbonamento — compatibilmente con i posti disponibili per la rappresentazione di «Le Walkure» del 29 alle ore 20 o del 2 marzo alle ore 14.30 presentandosi alla biglietteria del teatro dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 di domenica 24 febbraio.

Un convegno indetto dal comitato comunale comunista

Signa cerca gli strumenti per battere l'inquinamento

Necessario creare un vasto movimento di massa - Un'area su cui gravitano gli scarichi di tutta la piana di Sesto Fiorentino e delle industrie pratesi

Il Comune di Signa rappresenta fisicamente lo sbocco di buona parte delle acque provenienti dalla piana fiorentina. Ed è qui che convergono anche tutti i problemi che sorgono dall'inquinamento prodotto dalle aziende che stanno a monte di questa area.

L'Ombrone che raccoglie le acque di Sesto Fiorentino e della zona industriale pratese, con tutto il suo carico di sostanze inquinanti scorre al confine tra questo comune e quello di Carmignano. I comunisti di Signa hanno organizzato su questi problemi e quelli più generali della difesa del territorio un convegno per lunedì e martedì prossimo nel cinema Odeon.

Lo scopo di questa iniziativa — come hanno affermato i compagni della segreteria del comitato comunale di Signa ieri mattina nel corso di una conferenza stampa — è quello di creare un vasto movimento di massa attorno al prolema dell'inquinamento e della difesa del territorio, intervenendo con urgenza per sanare la situazione esistente e per imporre una modifica dei meccanismi di sviluppo economico oggi esistenti ed il superamento delle esasperate forze di consumismo nel quadro di un diverso uso delle risorse naturali.

A questo convegno sono stati invitati gli enti locali di tutta la zona, l'associazione industriali, i sindacati, il consorzio socio sanitario, il consorzio di bonifica della piana di Sesto Fiorentino e le altre forze politiche. I lavori si articoleranno in due serate. Nella prima vi sarà una introduzione del compagno Paolo Pecile, responsabile regionale della commissione assetto del territorio del partito, sui temi del rapporto tra ambiente e sviluppo economico. Il dibattito sarà poi concluso dall'assessore regionale Lino Federigi. La seconda serata invece sarà incentrata sull'impegno degli enti locali per il risanamento e la difesa dell'ambiente e sarà introdotta da una relazione del compagno Stefano Pieracci, sindaco di Signa. Le conclusioni del convegno saranno tenute dal compagno on. Orlandi Fabbri, membro della commissione sanità della Camera.

Perché proprio a Signa, una cittadina dove in realtà non si produce inquinamento se non in parte estremamente ridotta rispetto ai tassi esistenti, viene lanciata questa iniziativa dei comunisti?

«Perchè siamo convinti — risponde il sindaco Pieracci — che questi problemi vadano affrontati e risolti coinvolgendo i cittadini e tutti gli enti locali interessati andando alla creazione di un "sistema" di governo locale». Già esistono iniziative, come quella del depuratore di Baciacavallo sull'Ombrone, che possono portare dei miglioramenti nella situazione di inquinamento esistente, ma si deve tenere presente che, ad esempio, nel comune di Signa si riversano circa due metri cui al secondo di acque inquinate e che il territorio è talmente carico di batteri che assorbono ossigeno che n ei pozqzi dell'acquedotto si registra una percentuale di ferro pari al 3 per cento rispetto ad uno standard consentito del 2 per mille. In pratica i sali di ferro non riescono ad ossidarsi e quindi diventano solubili per cui l'amministrazione comunale è stata costretta, già da alcuni anni ad usare appositi impianti di deferrizzazione.

Con una relazione del compagno Cecchi

Aperta la conferenza dei comunisti empolesi

EMPOLI — La prima serata della «Conferenza di zona» del partito comunista dell'empolese e della Valdelsa Fiorentina, si è aperta con la relazione di Amos Cecchi, coordinatore di zona, che ha parlato nel salone del palazzo delle Esposizioni gremito di invitati e delegati.

Cecchi ha introdotto nella discussione i criteri di maggiore interesse: la situazione internazionale e la pace nel mondo, la crisi della società italiana in tutti i suoi aspetti, per entrare poi nei problemi più specifici di questo ambito territoriale, analizzandone le caratteristiche essenziali.

«Ad una crisi grave e complessa, quale quella dell'occidente capitalistico, e in particolare del nostro paese, la nostra regione e, in specie, la nostra zona, partecipano attraverso il prodursi di processi e contraddizioni sociali econimiche, civili, culturali», ha detto Cecchi. Ed ha proseguito, rilevando «sul piano politico ed istituzionale» un grado elevato di coscienza democratica, una forte iniziativa degli enti locali, una rilevante presenza del movimento operaio e democratico. Più incerta, la situazione sul piano economico: non è diffusa la disoccupazione, ma c'è una notevole sfasatura tra offerta e domanda di forza-lavoro, «per cui insieme al formarsi di una domanda inevasa per posti di lavoro pesante o specializzato, si ha l'estendersi della inoccupazione intellettuale»; ci sono forme di occupazione precaria, il processo produttivo è frantumato e decentrato, il livello tecnologico non è alto. Sebbene in mezzo alle difficoltà — ha aggiunto Cecchi, esaminando un altro aspetto della situazione locale — qui, «il blocco sociale e politico, reale, della classe operaia, nel complesso, ha tenuto». «Ma ciò — ha continuato — non può assolutamente non farci considerare con attenzione e con preoccupazione, punti di scollamento che qua e là esistono e che possono allargarsi, quale ad esempio il distacco fra movimento operaio e una parte importante delle nuove generazioni, o punti di ristrettezza e di labilità che si notano in specie, nel rapporto con strati di lavoratori intellettuali. Senza dimenticare la gravità di certi problemi sociali, come quello della casa.

Che fare, in questo contesto? Amos Cecchi ha indicato l'importanza di una «idea-forza di sviluppo economico, sociale, culturale». In altre parole, la necessità di migliorare la struttura produttiva, di elevare la qualità del lavoro (non basta più fare un discorso generico di allargamento dell'occupazione, ha detto) della qualità della vita sociale, civile e culturale. Queste, in brevissima sintesi, le linee fondamentali seguite dal discorso di Cecchi.

Sono obiettivi lungimiranti, che richiedono l'iniziativa e la mobilitazione della classe operaia e del Partito

Importanti provvedimenti del Comune

Vecchi alberghi del centro presto i lavori di recupero

Si tratta degli hotel di via Calzaioli chiusi da anni: «Massimo d'Azeglio», «Stella d'Italia» e «Giglio»

FIRENZE — Nel centro storico e proprio in quel tratto che rappresenta il cuore della città, via Calzaioli, tra Piazza della Signoria e Piazza del Duomo, avremo un nuovo complesso alberghiero. Non sarà ovviamente costruito un edificio nuovo; si tratta invece di un progetto di recupero di tre vecchi alberghi (Massimo d'Azeglio, Stella d'Italia e Giglio) da anni ormai chiusi, l'ultimo poco più di dieci anni fa e abbandonati alla polvere e ad una lenta degradazione. Ieri sera il Consiglio comunale ha approvato il piano di recupero di tutto il complesso edilizio compreso tra via Calzaioli, via delle Oche, via del Corso, Piazza S. Elisabetta.

I tre alberghi sono di proprietà dell'INA (Istituto nazionale delle assicurazioni) che aveva da tempo presentato al Comune un progetto di ristrutturazione.

Si tratta di una grossa operazione urbanistica ed edilizia; un piano di recupero di notevole valore che porta la firma di Italo Gamberini, uno dei maggiori esperti della materia. Approvato il piano i tempi a questo punto dovrebbero essere sempre più stretti. Entro due mesi gli uffici comunali rilasceranno la concessione edilizia; se non si frappongono ostacoli è possibile pensare che i lavori prenderanno il via dal prossimo autunno.

Dai tre vecchi alberghi che si trovano uno accanto all'altro all'interno dello stesso isolato si ricaverà un unico complesso ricettivo. 200 posti letto in più per i turisti che aumentano ogni stagione specialmente negli ultimi anni richiamati non solo dal patrimonio artistico della città ma anche dalle iniziative culturali ed espositive promosse da questa amministrazione.

Il progetto di recupero in via Calzaioli non solo contribuirà a rivitalizzare questa parte del centro; con questo intervento sarà compiuta anche un'opera di restauro di eccezionale interesse. Sarà risistemata e messa in evidenza la Torre della Pagliazza (unica torre in autentico stile bizantino presente a Firenze); restauri sono previsti anche per la piccola chiesa nella piazzetta interna all'isolato; per i vicoli e per altri ambienti.

Il piano di recupero per gli alberghi di via Calzaioli, illustrato dall'assessore all'Urbanistica Marino Bianco è stato approvato dal Consiglio comunale col voto favorevole di tutti i partiti democratici di maggioranza e di opposizione. «E' il primo esempio — ha detto l'assessore — di un piano di recupero nel centro storico impostato in base alla legge numero 457, meglio conosciuta come il piano decennale per la casa.

E' un progetto che possiamo considerare esemplare, emblematico per il processo positivo che indubbiamente metterà in moto». Gli alberghi vuoti di via Calzaioli hanno una lunga storia; i capitoli più recenti risalgono a due-tre anni fa quando gli studenti fuori sede li occuparono chiedendo che fossero destinati ad alloggi per universitari. Bianco ha ripercorso tutte le tappe di queste vicende e delle trattative con la proprietà.

Finchè si è giunti a questa soluzione: l'INA ha concesso al Comune un credito agevolato di 7 miliardi per l'acquisto di alloggi per studenti; gli alberghi di via Calzaioli saranno completamente rimessi a nuovo recuperando così nuovi posti letto per il turismo.

Servizi per studenti aperti al quartiere

Complesso di S. Orsola si discute sul piano

Tutti d'accordo sulla destinazione dell'ex convento - Un piano di recupero

Il progetto per la ristrutturazione del complesso di Sant'Orsola nella zona del vecchio mercato: tutti sono d'accordo per destinarlo a servizi e locali per gli studenti e per il quartiere; ormai su questo non ci piove, nessuno lo mette in dubbio. La stessa commissione urbanistica del comune e il consiglio di quartiere hanno espresso su questo orientamento un parere in linea di massima favorevole.

Anche dall'incontro dell'altra sera al circolo Est-Ovest di via Ginori (una manifestazione sugli interventi nel centro storico promossa dal circolo ricreativo Vecchio Mercato, dalla casa del popolo Buonarroti e dal circolo dipendenti della Provincia) è uscita ribadita, anzi rilanciata la filosofia del recupero e della destinazione di S. Orsola.

Si pensa infatti all'approntamento di ampie sale di lettura che serviranno anche per decongestionare le biblioteche universitarie e la Nazionale; ad un punto di ristoro; sale per conferenze (è questa la parte più direttamente utilizzabile da parte del quartiere); un teatro.

Sul recupero di Sant'Orsola alcuni mesi addietro un gruppo di architetti ha presentato un progetto particolareggiato. Per l'esecuzione della prima parte dei lavori inoltre sono già pronti i finanziamenti dell'università.

Il progetto è pronto, è disponibile una parte dei mezzi. Perché non si comincia? E' la domanda che si sono posti in molti anche nella saletta di via Ginori, affollata soprattutto da studenti di architettura, docenti ed autorevoli esponenti della cultura cittadina.

Un ostacolo esiste, ed è molto semplice. Lo ha spiegato l'assessore comunale all'urbanistica, Marino Bianco. La commissione ha dato parere favorevole alla destinazione del complesso. Il progetto presentato, ha detto Bianco, deve essere a questo punto discusso approfonditamente e alla sua elaborazione definitiva devono partecipare il Comune e il consiglio di quartiere del centro storico.

Contributi e suggerimenti intanto sono venuti anche da questo incontro. Hanno preso la parola Franco Camarlinghi, assessore alla cultura, funzionari dell'opera universitaria, il professor Domenico Cardini e gli architetti Maestro e Bacciardi.

Per curare le vittime della guerra

Medici fiorentini in Eritrea per creare un centro chirurgico

Un gruppo di sanitari si è già recato in Africa per rendersi conto delle necessità - Il popolo lotta per l'indipendenza

«Decine e decine di uomini, giovani, poco più che ragazzi, con il corpo martoriato dalle ferite della guerra; laggiù, in Eritrea, abbiamo visitato un campo profughi con 10.000 civili costretti a vivere sotto le tende, in condizioni climatiche proibitive. Abbiamo visto bambini morire per un "colpo di calore", o per malnutrizione, minati dalla tubercolosi». Sono le immagini terribili della guerra lontana che insanguina il Corno d'Africa, combattuta dal popolo eritreo per vedersi riconoscere il diritto a poter decidere del proprio destino.

Le hanno raccontate, cercando di mantenere immune dai sentimenti la propria "flemma scientifica", un gruppo di medici del C.T.O. fiorentino che sta organizzando in queste settimane la costruzione di un reparto chirurgico in Eritrea, a Port Sudan, poco dietro i confini dove si svolgono i combattimenti con la Somalia.

A questo scopo una missione scientifica sanitaria si è recata in Eritrea a fare un rapido giro di orizzonte. La missione, composta dai professori Massimo Mizzau, chirurgo ortopedico, Renato Pozzi, aiuto chirurgo a S.M. Novella, Renzo Fusi infermiere professionale, era stata invitata dal Fronte Popolare di Liberazione Eritreo per una iniziativa umanitaria in soccorso dei feriti.

Sono state due settimane di viaggi durante i quali gli specialisti hanno potuto rendersi conto delle necessità. Alla fine è stato deciso di impiantare un centro chirurgico al terzo piano di una clinica di Port Sudan gestita dall'ERA (l'ente assistenziale del fronte Popolare) dove già operano gli uomini della Croce Rossa.

Ne faranno parte un chirurgo ortopedico, un chirurgo della mano, un infermiere ferrista, un infermiere gessista, un tecnico di radiologia ed un anestesista. Con questo personale, che lavorerà insieme a medici del posto, sarà possibile far funzionare una sezione chirurgica per interventi di chirurgia ortopedica ricostruttiva, i più frequenti in tempi di guerre.

Il programma è stato concordato con il Comitato di solidarietà con il popolo eritreo (al quale aderiscono oltre alla Regione, Provincia e Comune fiorentini, i partiti democratici, i sindacati, Medicina Democratica) ed ha già trovato la disponibilità di numerosi medici e di alcune amministrazioni ospedaliere.

«Questa iniziativa — ha commentato il rappresentante del Fronte Eritreo in Italia, Andymichael — crea condizioni migliori alla mobilitazione per la pace così duramente messa alla prova nel Corno d'Africa soprattutto dopo i recenti avvenimenti dell'Afghanistan, dell'Iran e la offensiva degli USA per riprendere il controllo in questo settore».

a. l.

Ad una farmacia, una banca e un botteghino del lotto

In un giorno triplice colpo dei rapinatori

Rapina, in una farmacia, assaltata un'agenzia di banca, incursione banditesca in un botteghino del lotto. Sono le ultime imprese della malavita fiorentina.

Tre giovani armati di coltello e con il volto mascherato si sono impossessati di 200 fiale di morfina e di 130 mila lire in contanti. La rapina è stata compiuta verso le 23,30 nella farmacia di via Starnina 41 del dottor Pier Luigi Mungai.

Il farmacista sotto la minaccia dei tre giovani che impugnavano coltelli a serramanico, ha dovuto aprire l'armadietto in cui si trovavano custoditi gli stupefacenti. I malviventi non soddisfatti di aver asportato 200 fiale di morfina hanno preso anche l'incasso della notte: 130 mila lire. Poi sono fuggiti facendo perdere le proprie tracce. E' la terza rapina in farmacia che si verifica nella nostra città nel giro di pochi giorni.

La rapina alla banca è stata compiuta da tre individui armati di pistola che seguendo gli impiegati sono riusciti ad entrare nell'agenzia 16 della Banca Toscana. Una volta all'interno hanno immobilizzato il personale, quindi hanno fatto razzia di tutto il denaro, circa venticinque milioni. Prima di fuggire hanno rinchiuso tutti gli impiegati nei locali dei servizi igienici. Secondo le testimonianze raccolte dalla polizia i tre banditi si sono allontanati a bordo di una «Ritmo» di color bianco.

Infine, ieri alle 13, assalto al botteghino del lotto 65 di via San Gervasio 25 rosso. Due giovani, secondo quanto ha dichiarato la titolare, armati di pistola, si sono impossessati di un milione e mezzo, cioè l'incasso della giornata e sono fuggiti a piedi. Nessuna traccia dei malviventi nonostante il tempestivo allarme.

Da Padova a Firenze per recuperare un apparecchio radio-mangianastri. Tanta ostinazione è stata premiata. Rocco Ripollino, 57 anni, di Padova, ieri si è presentato in questura e ha raccontato di essere stato derubato dell'apparecchio radio da due turiste venezuelane che aveva ospitato nella sua abitazione di Padova. Le due donne venivano rintracciate in un albergo del centro di Firenze, ma con grande sorpresa degli agenti ma soprattutto del Ripollino le due donne venivano identificate per due travestiti, Francisco Perez, 22 anni e Tomas Oliver.

I due dichiaravano di aver ricevuto in regalo l'apparecchio radio. La polizia denunciava all'autorità giudiziaria i due cittadini venezuelani a piede libero per furto.

Una lettera del maestro Giorgio Vanni

Perché si vuole dimettere il direttore artistico dell'AIDEM

Il maestro Giorgio Vanni, dallo scorso giugno direttore artistico dell'AIDEM, ci ha fatto pervenire una lettera aperta dove annuncia ufficialmente le dimissioni dal suo incarico esponendo le proprie motivazioni e facendo il punto su alcuni problemi che riguardano quest'istituzione concertistica. Data l'eccezionale lunghezza della lettera, siamo costretti a riportare i passi più significativi.

Gentilissimo direttore,

la prego di considerare questo mio scritto alla stregua di un comunicato stampa, nonostante la sua lunghezza. E' una preghiera che le rivolgo, certo che l'attuale organismo responsabile dell'AIDEM, al quale spetterebbe tale compito, trascurerà questo elementare dovere nei confronti dell'opinione pubblica o si limiterà ad una scarna e non motivata notizia.

Chi le scrive, ritiene invece corretto informare del fatto di essere stato costretto a lasciare la direzione artistica dell'AIDEM, dopo quasi dieci mesi di impegno totale. Dieci mesi di difficile e pesante lavoro, reso tale da una sempre più marcata ambiguità politica e da una situazione istituzionale che è poco definire abnorme. Un ruolo già di per sé non facile e ancor più impegnativo (vista l'esigenza di rivitalizzare una istituzione musicale pressoché in coma e priva persino di un pur minimo programma) è stato reso insostenibile dai macroscopici errori di coloro che hanno tentato, con troppa superficialità, operazioni più grandi di loro e creato così, all'interno dell'AIDEM, una situazione alienante.

Non intendo dilungarmi sui problemi (ben lontani da quelli attinenti ad una direzione artistica di una pur piccola istituzione concertistica) che ho dovuto affrontare da solo, dopo la latitanza dell'intero consiglio direttivo dell'AIDEM e della sua presidenza (neoeletti) registrata, di fatto, pochi giorni dopo la mia nomina.

Come non intendo entrare nel merito dei gravissimi danni, causati al mio lavoro, da chi si era assunto, nei confronti dei poteri locali, la responsabilità di rappresentare, almeno giuridicamente, l'istituzione.

Le cose che intendo invece rilevare, come fatti indiscutibili, sono:

— l'evidenza della copertura che il direttore artistico dell'AIDEM ha dato, in buona fede per circa dieci mesi, a responsabilità e ad errori che gli erano completamente estranei;

— l'indispensabilità della sua presenza, volta prevalentemente ad assicurare, all'istituzione, il proseguimento della programmazione (assumendo responsabilità personali, in assenza di un consiglio direttivo, sulla elaborazione e la realizzazione di quest'ultima dal 15 maggio 1979 al 17 aprile prossimo, «Incontri con la musica» compresi).

A garantire, quindi, il posto di lavoro a tutti i dipendenti dell'AIDEM (in una situazione resa particolarmente delicata dall'assoluto vuoto di direzione amministrativa generale) e a non destinare alla soppressione un bene culturale sociale già acquisito.

Sui risultati del mio lavoro, solo la critica ufficiale e l'opinione pubblica possono essere giudici obiettivi.

Determinante, nei confronti del mio allontanamento dall'AIDEM (perché di questo si tratta) è stata la successiva parziale concretizzazione di un disegno che si è fatto strada in maniera incerta, tortuosa e strisciante. Un disegno che non si è ancora sviluppato in pieno, a causa delle tormentate vicissitudini istituzionali che l'AIDEM e la sua orchestra stanno ancora attraversando, ma che porta in sé il segno inconfondibile della più vieta visione dilettantistica di un teatro musicale, fortunatamente non riscontrabile, in alcun luogo, nei nostri giorni. E questo, a mio giudizio, indipendentemente dal valore di coloro che potranno essere chiamati a svolgervi ruoli esecutivi di primo piano.

La mia opposizione circa la partecipazione dell'orchestra dell'AIDEM ad una operazione professionalmente non seria, è stata netta e motivata, malgrado il mio preciso rifiuto, questa operazione prende il suo avvio con una stagione lirica che si terrà, nel mese di marzo, in un capoluogo di provincia della regione toscana.

Ma i motivi del mio profondo dissenso sono i seguenti:

— ritengo negativo, sotto ogni aspetto, qualsiasi forma di «mezzadria» nel dirigere le attività musicali di una istituzione che dispone di un proprio complesso orchestrale. Un'orchestra è uno strumento di estrema delicatezza che non si può affittare a terzi, senza una esplicita rinuncia allo sviluppo e al mantenimento del suo livello tecnico (che deriva dall'acquisizione di un modo collettivo, ma rigoroso, particolare e permanente, di studiare e di provare) e alla rinuncia, anche, ad arricchire il territorio regionale di una organica e dignitosa vita musicale, della quale, a mio giudizio, ha pieno diritto;

— non si conosce ancora ufficialmente, il nome del musicista (sarà persona di notevole livello a farsi carico di tale singolare progetto?) che si è assunto l'incarico della direzione artistica di questa stagione lirica e delle sue prospettive;

— il mio dissenso però, è in massima parte di ordine generale. Nel novembre scorso, su richiesta del dipartimento istruzione e cultura della Regione Toscana, ho presentato un programma di lavoro per il 1980 con il quale intendevo proporre, per l'orchestra, un periodo di studio connesso a un periodo di produzione in sede e in regione, finalizzato, fra l'altro anche al raggiungimento, entro limiti ragionevoli di tempo, di un complesso orchestrale non solo di ottimo livello, ma dotato, finalmente di un organico tale da renderlo autosufficiente anche nell'affrontare una discreta parte del repertorio operistico. Un complesso cioè, non soggetto, salvo casi particolari, alla ricerca e all'assunzione di elementi aggiunti.

Lascio l'AIDEM con l'amarezza di non aver compiuto un lavoro intrapreso e nel quale credo ancora; ma anche con la coscienza di aver operato di nuovo, almeno con onesta professionale, a favore della musica e della dignità dei suoi operatori. Ho anche la speranza di aver almeno tentato di difendere, con la modestia delle mie capacità ma con il dovuto rispetto nei confronti della pluralità della cultura, un'autonomia alla quale ogni istituzione, che alla cultura si richiama, ha pienamente diritto anche nei momenti più drammatici della sua vita.

drammatici della sua vita.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392